

SPIGHE



In cruce gloriantes

RIVISTA DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

Fiorire senza barriere

Raccontare la malattia
Tra le pieghe della vita quotidiana

Dossier
I giovani e la fede

Primavera in diocesi
La nostra Chiesa locale cambia volto





La peggior malattia è non sentirsi compresi, amati, sentirsi abbandonati Ognuno vive la malattia a modo suo

Lara Allegri

Oggi vi ritrovate fra le mani un numero particolarmente prezioso di *Spighe*. I temi che affrontiamo sono quelli della disabilità e della malattia. Taluni nascono unici, come è il caso di Denise Carniel, politica del nostro Cantone che si è raccontata. Altri acquisiscono “in corso di vita” una malattia e/o una disabilità. Nessuno la sceglie. Vi sono alcuni che hanno faticato a “digerire” la nuova condizione e che poi arrivano a dare senso a quanto è capitato, come Giulio. Altri che decidono di condividere il percorso di malattia come fa Antonio, tramite i social, per portare la voce di chi non può, non vuole o non riesce ad esprimere quello che sta vivendo.

Ci sono alcuni che vivono un evento acuto che di colpo cambia la loro quotidianità e fanno lunghi percorsi di riabilitazione per tornare in piedi, altri che invece fanno il percorso inverso e imparano a guardare e a vivere il mondo in sedia a rotelle. Alcuni riescono a dare un senso a quello che è capitato loro e riescono a vedere nella malattia acquisita la possibilità di una vita rinnovata, altri invece no. Vivono la nostalgia di quanto perso, desidererebbero altro. Alcuni cercano di fare il meglio con quello che hanno, altri semplicemente si richiudono nel loro dolore, non riuscendo a dare senso a quella vita “mutilata”.

Alcuni convivono con delle malattie per cui esistono delle terapie di supporto, altri invece no. Si ritrovano a vivere la vita ora dopo ora, giorno dopo giorno, cercando di respirarla a fondo e farla penetrare in

ogni cellula. Ogni minuto ha valore! Taluni sono talmente sofferenti per cui ogni minuto pare durare un’eternità.

Alcuni si ribellano alla diagnosi, attaccandosi a delle speranze che talvolta sono solo illusioni. Altri riescono a sondare il senso più profondo della vita e a prepararsi per vivere la propria morte.

Le persone che convivono con la malattia e/o la disabilità sono un monito continuo per il mondo. Ricordo ancora il poster di una fondazione di qualche anno fa che recitava “Il prossimo potresti essere tu!”. Brutale, efficace.

Antonio parla di una società che ha paura della persona malata. Inclusiva forse nei termini, non sempre nella pratica. È quanto mai fondamentale riacquisire la capacità di stare accanto a chi soffre, senza giudizio, senza dover per forza risolvere la situazione, solo esserci.

Diceva Madre Teresa di Calcutta: *“La peggiore malattia oggi è il non sentirsi desiderati né amati, il sentirsi abbandonati. Vi sono molte persone al mondo che muoiono di fame, ma un numero ancora maggiore muore per mancanza d’amore. Ognuno ha bisogno di amore. Ognuno deve sapere di essere desiderato, di essere amato, e di essere importante per Dio. Vi è fame d’amore, e vi è fame di Dio”.*



La Curia annuncia una serie di avvicendamenti Volti nuovi per una nuova primavera in Diocesi

Luigi Maffezzoli

La nostra Chiesa locale cambia volto. A partire dal prossimo autunno, ci saranno nuovi collaboratori ad affiancare il vescovo Alain de Raemy nella gestione della diocesi. Come Azione cattolica non possiamo che accogliere con gioia ed entusiasmo queste nomine che rinnovano non solo strutture, come la Curia o il Seminario, ma un vero e proprio modo di operare, con uno stile sinodale e un'attenzione diversa e più aderente alla vita reale delle comunità e della società.

C'è poi, da parte nostra, anche un affetto particolare nei confronti di coloro che sono stati chiamati a queste nuove responsabilità. **Don Massimo Gaia** è stato per molti anni prima assistente del settore giovani, poi assistente generale dell'Azione cattolica diocesana, guidando con discrezione e saggezza gli anni di consolidamento dell'associazione (ha collaborato in prima persona alla stesura degli Statuti del 2004) prima di essere chiamato alla cura della parrocchia di Ascona. Ora, a lui è affidato, come vicario per la pastorale, un compito impegnativo e urgente: come infatti ha sottolineato il vescovo, "sono tanti gli ambiti della pastorale da incoraggiare o, anzi, da risvegliare", rispondendo alle sfide contemporanee e alle esigenze della comunità. A cominciare dalla pastorale sanitaria già avviata. Oppure alle reti pastorali e la formazione dei ministeri istituiti. Ma occorrerà mettere mano anche alla pastorale giovanile e a quella familiare che hanno

davvero bisogno di un vero e proprio rilancio. Per non parlare di quei settori finora completamente trascurati, come il mondo del lavoro, quello universitario, quello scolastico.

Don Emanuele Di Marco, nominato rettore del Seminario, è stato invece assistente diocesano dell'Azione cattolica ragazzi prima di rilanciare con l'entusiasmo e la fantasia che gli sono propri l'Oratorio di Lugano. Ora si appresta ad accompagnare i seminaristi in un cammino che li porti ad essere un giorno preti pienamente inseriti nella realtà sociale ticinese in tempi difficili ed esigenti. Siamo certi che in questo percorso formativo saranno coinvolti anche i laici, soprattutto le donne, che hanno competenze e preparazione altamente qualificate, sperimentate in anni di studi, professione ed esperienza. È il vescovo stesso ad averlo sottolineato: "il Seminario deve essere una comunità aperta, per permettere ai seminaristi di crescere in cristiana umanità, nella maturazione della loro vocazione battesimale, non separati ma coinvolti".

Infine, **don Jean-Luc Farine** che sarà il braccio destro del vescovo Alain (il *delegato ad omnia* non è altro che il vicario generale in regime di amministrazione apostolica) per i prossimi anni. L'esperienza missionaria, l'attenzione agli ultimi e ai poveri, a coloro che sono meno considerati o emarginati, fanno di don Jean-Luc un prete di frontiera che offrirà alla Curia "un senso pratico della sinodalità".

Volti nuovi per una nuova primavera della nostra Chiesa.



Nel complesso mondo della disabilità “Amo camminare insieme!”

Denise Carniel

Denise Carniel è giornalista e attivista per le persone con disabilità. Siede in Consiglio comunale a Bellinzona ed è membro del Comitato per l'iniziativa per l'inclusione, a Berna. Le abbiamo chiesto di raccontarsi e lo ha fatto parlandoci di ciò che muove e commuove il suo cuore.

Chi essere razionalmente, l'ho scelto io. Ma prima, c'è la decisione di pancia. Quella di una ragazzina che ha avuto e cerca una rivincita per l'eredità di un corredo genetico un po' storto. Che è caduta rovinosamente tra le maglie di un sistema imperfetto, imparando molto in fretta cosa accade alle invisibili. Che ne ha seppellite una decina di speranze e sogni e prima dei vent'anni ha giurato che sarebbe stata dal lato giusto, da grande. Che si è salvata eleggendo come guide bei cuori, per costruirsi diversa da ciò che era destinata a diventare. E così, ne ha scoperto l'importanza. Così, ha scoperto cosa voleva fare da grande. Io scrivo, e credo nel poter cambiare il sistema. Per la bimba che ero. Per coloro che trovano solo porte in faccia, per aprirle quelle porte e sederci in una stanza calda ed insieme progettare un presente e futuro non solo di sopravvivenza. La medicina non è una scienza esatta. C'è stupore negli sguardi delle persone quando alle loro domande non ho risposta. Che cos'hai che non va? Non lo so. Perché stai male? Non lo so. Migliorerai o peggiorerai nel tempo? Non lo so. Spesso lasciano scivolare il disagio di questa incertezza in un'invalidazione della mia disabilità. È la tendenza anche del personale medico

davanti a casi per cui non trovano soluzione. La medicina è scienza di creazione umana. C'è molto più di ignoto che di noto, quando guardiamo al corpo umano. E che fatica ammetterlo... Ma restiamoci, in quella fatica. Restiamo nella fatica insieme perché il dolore e la malattia, la fatica ed i bisogni, le risorse ed i limiti possano essere riconosciuti anche quando esulano dalle etichette che oggi ci mancano e conosceremo domani. Che cos'ho che non va? Non lo so. Niente Perché sto male? Non lo so. Migliorerò o peggiorerò nel tempo? Non lo so. Ora non lo so, forse lo saprò domani, ma esisto disabile già oggi. La medicina non è una scienza esatta. Non chiedetemi per rispettarvi delle risposte che, di conseguenza, non possono esserlo. Esisto, ho risorse e bisogni anche senza etichetta diagnostica. Esisto. Mi vedi? Ma una cosa la so di me, ovvero che quando apro bocca per parlarvi metto tutta me stessa nel rispettarvi in ogni parola. Che quando torno a casa ho le parole degli altri sul cuore, in bella vista. Che li osservo ogni giorno per ricordarmi l'umanità intrinseca nel senso del vivere che ho scelto. Che penso, e ripenso, e mi confronto sulle decisioni prese per fare con voi, sempre meglio. Che sento sottopelle ogni vostra risata ed ogni pianto. Perché do valore agli altri, perché ho una visione laica del credo, femminile e femminista, di ruolo, da sempre. Perché vado oltre i dogmi, e cerco di fare sempre meglio. Che quando qualcuno v'insulta, vi sottovaluta divento una iena.

Perché mi piace prendermi cura degli altri. Che m'impegno per aver cura di me, anche quando ne ho poca voglia, per essere pronta per voi, meritate la versione migliore di me.



Che quando v'incrocio per le strade e mi salutate con sorrisi a trentadue denti mi si scioglie dentro qualcosa. Che quando mi consegnate una confidenza con occhi timorosi guarite qualcosa dentro me. E, penso che siete proprio della bella gente con cui passare le proprie giornate.

Chissà se ve l'immaginate, che chi per natura accompagna è pure una persona. Sì, sì! Persino lei! Chissà se v'immaginate quanto siate centrali nella sua esistenza, quanto le dia vita condividere un pezzetto della propria con le vostre. Forse vedete solo una faccia stanca, grandi risate, qualche rimprovero, una mano tesa, una sedia a rotelle, del caffè fumante. Eppure lei, una volta a casa, riprende in mano un po' di se, e una lacrima scende. Ah, profonda umanità.

Una parte di me sa di essere una leader nata, solo che ultimamente voleva abdicare alla sua corona, solo per il gusto di vedere che effetto faceva demandare la responsabilità di far accadere le cose a qualcun altro. Solo che ancora non aveva capito che leader ci muori e che governare con discernimento significa saper delegare, senza rinunciare al trono. Osservandola, ho pianto, pensando che è proprio vero: le persone non se ne vanno proprio da nessuna parte, solo si perdono, quando smettono di ricordare chi sono. Io sono finalmente fiera di me. Che non ho ancora generato vita, ma che so rigenerare fuochi spenti. Amo camminare insieme: non un passo avanti, non uno indietro. Accanto, proprio come chi non insegna, ma accompagna.

“Credi tu questo?” - Il ritiro di Quaresima 2025 di UFCT e ACT

Un caldo sole primaverile ha fatto da sfondo al ritiro di Quaresima, promosso dall'Unione Femminile e dall'Azione Cattolica il 30 marzo scorso, nella sala parrocchiale accanto alla bellissima Collegiata di San Vittore il Moro, a Muralto: una delle due più belle e importanti chiese in stile romanico del Canton Ticino (l'altra è la Chiesa del Negrentino, a Giornico).

Due le meditazioni proposte da don Angelo Ruspini, che ha guidato le riflessioni. La prima ha preso le mosse dal discorso delle Beatitudini (Lc. 6,17-26), la seconda dalla vicenda di Marta e Maria (Lc. 10, 38-42). Due tracce molto concrete per impostare la propria vita alla sequela di Gesù Cristo. A partire da queste due pagine di Luca, don Angelo con lo stile diretto che gli è proprio, ha invitato i partecipanti a ripartire dal cuore: da intendersi non tanto come un muscolo quanto piuttosto come uno stile di vita. Uno stile di vita che ha Gesù Cristo al centro. Capace di convertire, di guarire, di cambiare radicalmente i cuori delle persone con un tocco, uno sguardo, due parole misurate. L'invito è quello di scoprire oggi queste parole e di lasciarci toccare da loro come fu toccato Giuda che dopo averlo tradito, ritornò sui suoi passi per restituire i 30 denari “convertito” dalla reazione di Gesù al suo gesto: "Amico, per questo sei qui?" (Matteo 26,50).





Pellegrini nella fragilità

“La malattia non è un cammino scelto”

Emma Gabriele

Il tempo del Giubileo ci invita a riconoscerci come pellegrini di speranza, in cammino insieme, ciascuno con la propria storia, le proprie domande, la propria sete di senso. Ma cosa significa mettersi in cammino quando qualcosa cambia dentro di noi, o nelle relazioni che ci circondano, e ci invita a rallentare? Quando il movimento non è più semplice, quando la forza vacilla, quando ciò che accade chiede pazienza, adattamento, fiducia? Come si attraversa la Porta Santa quando ci si trova in un passaggio interiore che disorienta, che chiede tempo, che non ha ancora un nome? La malattia non è un cammino scelto. Non si prepara come un viaggio desiderato, non si stabilisce il tempo della partenza né la direzione. Arriva. A volte lentamente, a volte con irruenza. Scompiglia, interrompe, modifica. Eppure, resta un cammino, un cammino di vita. Un cammino profondo, trasformativo, spesso invisibile.

Un pellegrinaggio che non si misura in chilometri, ma in profondità di coscienza, in apertura del cuore, in attraversamenti interiori. Un cammino silenzioso, che accompagna verso uno spazio più umano, dove si impara a sostare, ad ascoltare, a cambiare, a riconoscere ciò che conta per noi.

Ci sono cammini che non lasciano tracce visibili, alcune volte non ai primi sguardi ma esistono, e forse qualcuno, con altri occhi, li riconosce. Ferite che non si mostrano, ma chiedono riconoscimento ed esperienze che sfuggono alla comprensione immediata. La malattia, qualunque volto assuma, chiede relazione, non interpretazione. Vicinanza, non giudizio. Nel Vangelo di Gio-

vanni c'è chi nasce nella fragilità. E c'è chi, vedendola, cerca la colpa. Ma Gesù non cerca il colpevole. Non condanna. Non spiega. Si accosta. Cura. Dice che lì, proprio lì, si manifesta l'opera di Dio. Non perché la fragilità diventi forza, ma perché sia vista. Accolta. Toccata. Perché sia luce.

Per la tradizione cristiana, il corpo non è solo involucro o strumento. È luogo di relazione, soglia del divino. È carne amata, abbracciata da Dio nell'incarnazione. Il corpo ferito può diventare epifania. Perché Dio abita anche nei margini, nei silenzi, nelle crepe. Dio non ha paura della fragilità. La attraversa, e ci chiede di fare lo stesso: riconoscere che ogni condizione può essere spazio di comunione, via di speranza, luogo di benedizione. «*Quando mi avete visto ammalato...*» dice Gesù, ci ricorda che non ogni ferita trova chi sappia accostarsi con empatia. Gli amici di Giobbe giudicano. Il Samaritano si ferma, si china, cura e lo fa senza chiedere spiegazioni, senza voler capire tutto: lo muove solo la compassione.

Il Vangelo racconta dunque di Dio che entra nel mondo attraverso un corpo. Che tocca, si lascia toccare, guarisce, si commuove, suda, sanguina, muore. E resta. Siamo esseri incarnati, attraversati da cambiamenti, fatiche, bisogni di contatto e sguardi che non giudichino. Eppure, in ogni condizione, benedetti. Il corpo che convive con la malattia non è da correggere per essere accolto. Le sue cicatrici, visibili o invisibili, sono vie di grazia.



Dare una voce a chi voce non ha Raccontare la malattia

Antonio Civile

C'è chi l'affronta nascondendola, per paura o per pudore. C'è chi si rifugia nella preghiera. C'è chi sceglie la via della solitudine, ma c'è anche chi la nega. E fortunatamente qualcuno sente il bisogno di affrontare una malattia pesante raccontandola anche sfruttando i canali di comunicazione che favoriscono la diffusione. In questi quasi due anni di vita da persona ammalata e anche resa parzialmente disabile dalla malattia, ho scelto la via della divulgazione. Non ossessiva, non spettacolare, non una cronaca al minuto. Ma con frequenza puntuale, adeguata a un'evoluzione piuttosto lenta e puntellata di notizie non sempre incoraggianti. Perché farlo? Perché è una testimonianza, ma soprattutto perché dà voce a chi una voce non ce l'ha. Per sua scelta, per disperazione o perché sente già troppo addosso lo stigma del malato e non vuole aumentarne il peso. Ho raccontato ciò che mi è successo – un ictus dovuto a un problema cardiaco grave e fino a quel momento ignoto – quali sono state le conseguenze e cosa è accaduto dal maggio 2023 a oggi. Il lungo percorso di riabilitazione per riacquisire la capacità di stare in piedi e camminare. Il ritorno a casa, quello parziale al lavoro, e molto, molto altro. E ho scelto i social media per farlo.

Racconto la vita quotidiana di un malato cronico. Ciò che non ama sentirsi dire da chi lo incontra e come lo fa stare. Le difficoltà che gli si presentano mentre cerca di ricostruirsi una vita sociale, e prova di nuovo a darsi degli obiettivi. Del mio vissuto, come di tanti

altri e tante altre che non si esprimono ma leggono e condividono, fanno parte le rinunce, le umiliazioni, le fatiche. E poi c'è il dolore che può essere lancinante e incontrollato. Il dolore fisico, quello che non risponde nemmeno ai farmaci più forti. Il dolore dell'anima che può colpire chi ci sta accanto. La malattia causa sconvolgimenti non solo in chi ne è colpito, ma pure nelle persone che lo amano. Giunge improvvisa, tremenda, intrappola e trascina con sé in un vortice di emozioni che è difficile descrivere, ma hanno delle conseguenze. Ci sono professioniste e professionisti che possono aiutare. L'invito è di rivolgersi a loro con fiducia.

La società che si descrive tanto inclusiva in realtà ha paura del malato e ancora di più di chi mostra una disabilità. Perché in questi casi la strimpellata inclusività esige atti pratici: non discriminare a priori, scegliere luoghi adatti per incontrarsi, aiutare solo se richiesto, non far pesare la malattia che rende più stanchi e meno reattivi. Eppure, persino certi studi medici sono accessibili con difficoltà a chi ha problemi a deambulare.

Chi non vive la malattia grave tende ad averne più paura di chi invece la affronta. E può reagire nel modo sbagliato: con falsa compassione, oppure facendo paragoni, o ancora facendo promesse che sa già di non poter mantenere. Ci sono parole e frasi che feriscono più dei bisturi: a volte è molto meglio tacere. Raramente sentirete un malato cronico rispondere a tono di fronte a una omessa sensibilità: è perché sta cercando di chiudere al più presto la conversazione.



MAG 1

GIUBILEO DEI BAMBINI
Istituto Elvetico, Lugano

**GIUBILEO DEGLI IMPRENDITORI
E DEI PROFESSIONISTI CATTOLICI**
alla sera

MAG 1

MAG 2-4

GMG NAZIONALE A LUGANO

GIUBILEO DEI SEMINARISTI
Giornata delle vocazioni

MAG 11

MAG 17

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE A EINSIEDELN
dal Ticino in treno

**GIUBILEO
DEL MONDO DELLA COMUNICAZIONE**

MAG 21

GIU 14

GIUBILEO DEI CONSIGLI PARROCCHIALI
10.00-13.00 Istituto Elvetico

GIUBILEO DEL CLERO
Pellegrinaggio da San Nicolao della Flüe

GIU 16

Il libro del mese



Pregiera di una persona con disabilità

Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi: Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà. Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese: Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio. Gli domandai la ricchezza per possedere tutto: Mi ha fatto povero per non essere egoista. Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me: Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro. Domandai a Dio tutto per godere la vita: Mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto. Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo, ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà. Le preghiere che non feci furono esaudite. Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini nessuno possiede quello che ho io! Amen.



Dall'immagine tesa vigilo l'istante/ con immi-
nenza di attesa/ e non aspetto nessuno:/
nell'ombra accesa /che impercettibile spande/
un polline di suono -/ e non aspetto nessuno: /
fra quattro mura/ stupefatte di spazio/ più che
un deserto /non aspetto nessuno:/ ma deve ve-
nire;/ verrà, se resisto,/ a sbocciare non visto,/
verrà d'improvviso,/ quando meno l'avverto:/
verrà quasi perdono / di quanto fa morire,/ verrà
a farmi certo/del suo e mio tesoro,/ verrà come
ristoro / delle mie e sue pene,/ verrà, forse già
vien e/ il suo bisbiglio.

(Clemente Rebora)

Piccola scuola per vite "risvegliate" di uomini e donne

12 aprile

**Patrizia Cattaneo
e Valentina Anzini –**

della Commissione sinodalità della Conferenza
dei Vescovi Svizzeri

Donne e sinodo. Novità?!

10 maggio

Irma Bertocco –

del Coordinamento Teologhe Italiane

**La parola di Dio ribalta comprensioni
e chiede aperture. Il Cantico dei Cantici.**

Dalle 9.30 alle 12.00 c/o Centro Pastorale San Giuseppe in Via Cantonale 2A a Lugano.



“La mia vita è piena, anche migliore rispetto a prima” Dalla sofferenza alla nascita di una nuova passione

Giulio Mulattieri

La mia vita è cambiata con la paraplegia. Qualcuno può pensare che si va a stare peggio perché muovere le gambe è un bene prezioso e perché il fatto di perderne l'uso normale sia un dramma per chi lo subisce. Effettivamente, questo è un dato, soprattutto per chi – come me – era abituato a camminare, a correre, ad andare in bicicletta, a rincorrere i figli... o il bus che sta per arrivare.

Era il 2013, dodici anni fa. Ricordo ancora i momenti in clinica: c'era un bel clima tra noi pazienti, si chiacchierava, c'erano anche molte visite. Ma poi la sera eri solo a ripensare alla nuova condizione. Ricordo un momento per me fondamentale, ero a letto e iniziavo a stare male... i pensieri correavano. Avevo appena avuto il secondo figlio, con la moglie a casa da sola, un lavoro che non sapevo se potevo riprendere. Come avrei fatto? Una domanda mi è passata per la testa: “Da che parte vuoi stare? Vuoi lamentarti oppure vuoi vivere?”. Senza esitare ho scelto la seconda opzione, la vita. Sono certo che è stato un atto di fiducia che il Signore mi ha chiesto. In quel momento sono certo che Lui mi ha dato la mano, me l'ha presa e ora posso solo ringraziare che Lui mi è stato vicino nelle prove che sono puntualmente arrivate. Per anni ho sperato intensamente di poter tornare quello di prima ma poi ho dovuto scoprire, a mie spese, che il miracolo più grande sarebbe stata la guarigione del mio cuore, riscoprendo la felicità nella vita di tutti i giorni. Ed è

proprio la gioia che Gesù mi ha offerto che mi può far sembrare speciale per chi mi vede sorridere malgrado obbligato su una carrozzina. Per arrivare alla gioia piena è servita però una nuova caduta, quando ho finalmente accettato la mia nuova condizione. Ci sono voluti parecchi anni e molti momenti di prova prima di tornare a “vivere”. Il momento più drammatico è stato quando ho fatto la mia seconda riabilitazione nel 2018, a Nottwil. Vedere centinaia di carrozzine e riconoscermi come loro è stato un colpo duro per il mio orgoglio. Mi ha fatto molto male. Ma poi il dolore si è trasformato e la gioia ha preso il sopravvento grazie anche alle persone che ho incontrato e con cui abbiamo vissuto momenti di grande condivisione e anche di preghiera. A Nottwil ho fatto anche la mia prima esperienza con l'handbike. Che bello è stato risentire il vento venirmi contro e fare nuovamente fatica! Una passione che è cresciuta a poco a poco e che mi sta accompagnando da ormai quasi 4 anni con risultati più che discreti. L'anno scorso è anche arrivato il 3° posto al giro d'Italia. Un risultato che mai avrei pensato di poter raggiungere a 48 anni e che è anche merito di persone che hanno creduto in me e di una squadra molto affiatata composta da atleti e volontari. Ora la mia vita è piena, anche migliore rispetto a prima. Credo che quando si accetta la prova e si comprende che la sofferenza è solo un passaggio per qualcosa di più grande, è allora che il Signore ci riempie con le cose migliori: la sua gioia e la sua consolazione



Il Papa al servizio dell'annuncio e della fede Uomini, servitori e testimoni

Don Azzolino Chiappini

Non c'è differenza tra il Papa, Vescovo di Roma, e chi legge o scrive queste parole. Non c'è alcuna differenza tra colui che spesso veniva chiamato Sommo Pontefice e il bambino o la bambina battezzati in questi giorni di aprile. Sicuramente qualcuno tra i lettori arrivato fin qui si interogherà: “ma, ancora una volta, si cerca di cambiare la religione!”. Le poche righe appena lette, non intendono provocare, ma soltanto ricordare l'evento fondamentale di ogni esistenza cristiana: il battesimo è il fondamento comune, il sacramento che rende partecipi e membri del popolo sacerdotale che è la Chiesa. Questa è la vera grandezza, la dignità di ogni cristiano o cristiana. E il Papa, allora, che cosa centra? L'attualità dell'ultimo mese, il ricovero di Francesco in una struttura sanitaria, quello che si è scritto, e prima immaginato e chiacchierato attorno alla vicenda (che cosa ha fatto, chi ha ricevuto, quanti documenti ha firmato) mi ha fatto riflettere sia sulla persona di papa Bergoglio, sia più in generale al ministero del Vescovo di Roma.

Una bella espressione che ci viene dall'antichità indica il Papa come il servitore dei servi della Chiesa, cioè i fratelli e le sorelle con cui condivide la fede, con cui cammina sulle strade del mondo guidato dal vangelo e per testimoniare il vangelo. Così è anche il servitore di tutti. Compreso questo, si relativizzano tanti discorsi, a proposito del futuro, di queste settimane. Ognuno può avere le sue “simpatie” o preferenze, per cui il modello immagi-

nato diventa più importante dell'accoglienza di un Papa e del suo servizio pastorale. Tra di noi qualcuno, e siamo rimasti pochi, ricorda la figura di Pio XII, indicato come Pastor angelicus, una figura ieratica, e poi subito dopo il suo successore, Giovanni XXIII. Potremmo continuare, arrivando al presente. Uomini, servitori e testimoni dell'annuncio della fede della Chiesa, arrivati alla sede di Pietro, con percorsi e storie diverse. Nella vita e nella vicenda dei papi dobbiamo avere lo sguardo che nasce dall'evento fondamentale della fede cristiana: l'incarnazione. Il Verbo si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Questo evento ci deve guidare nel considerare tutti dati della storia di una persona come dei valori.

Ogni Papa chiamato al servizio dei fratelli si presenta, parla e agisce con la sua umanità. Senza dubbio, papa Francesco fin dalla sua elezione e presentazione si è manifestato proprio nella sua umanità. Lasciando trasparire e non solo dichiarando a parole, la sua origine “dai confini”, perché proveniente da lontano. I mezzi di comunicazione, importanti ma anche invadenti, arrieschiano di confondere e a volte di manipolare, a partire da un identikit parziale di come dovrebbe essere il Papa. Papa Francesco ha 88 anni, le sue condizioni di salute sono quelle anche in parte della sua età. Quando ci sarà il tempo di un successore, avremo un servitore dei fratelli e del vangelo con una sua storia, una sua umanità sempre sorprendente.



Una ricerca dell'Istituto Toniolo su giovani e fede Alla ricerca di un Dio vivo

Corinne Zaugg

In un tempo in cui di giovani si parla per lo più in relazione a temi quali il disagio e la devianza, una ricerca promossa dall'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica di Milano, ha voluto dar loro voce sul tema della fede: in particolare sul loro rapporto con la Chiesa. Per capire, o meglio ascoltare, quello che abita i ragazzi di oggi e quali sono i loro mondi interiori.

La pedagoga Paola Bignardi, di recente ospite a Lugano in occasione di una mattinata di studio promossa dall'Unione Femminile, ha condotto un'indagine statistica sul rapporto dei giovani con la fede e la Chiesa: raccogliendo sì delle cifre, ma soprattutto andando ad indagare che cosa queste cifre ci raccontano dei giovani ma anche della nostra Chiesa e in ultima analisi, anche su noi adulti.

La percezione di partenza che accomuna un po' tutti coloro che di giovani si occupano -le famiglie, i docenti, gli animatori, i sacerdoti- è quella di trovarsi di fronte ad una generazione "incredula" - forse la prima della nostra storia! - dove il tradizionale modello della trasmissione della fede dai genitori ai figli, sembra essersi "inceppato".

Alcune cifre

Le cifre ci aiutano comunque a quantificare il fenomeno: nel 2013 i giovani tra i 18-30 anni che si dichiaravano appartenenti alla Chiesa in Italia erano il 56% (il 50% al nord). Dieci anni, dopo 2023, la percentuale è scesa al 32% . Con una velocità di

allontanamento più veloce per quanto riguarda le giovani donne. Se, poi, proiettiamo questi dati negli anni 2050 (se il trend rimane costante, chiaramente) i giovani che dichiareranno di aderire alla Chiesa cattolica si situeranno intorno all' 8%. Con una percentuale addirittura ancora inferiore di un punto per quanto riguarda le giovani donne. Cifre, sì. Ma molto significative. Ma chi sono i giovani che stanno dietro a queste cifre? Che cosa ci stanno dicendo? Paola Bignardi li ha incontrati, ha trascorso del tempo con loro e soprattutto li ha ascoltati: prestando cuore, orecchie e attenzione alle loro istanze, ai loro dubbi, sofferenze, paure e speranze, che spesso tengono in fondo in fondo al loro animo. Perché, in un mondo (occidentale) che ha abbattuto tutti i tabù, quello legato al proprio credo, è forse quello più resistente. Forse, addirittura l'ultimo.

Che cosa c'è dietro ?

Ma che cosa ha scoperto Paola Bignardi? Che allontanarsi dalla Chiesa non significa necessariamente allontanarsi dalla fede. Quello con cui i giovani fanno fatica è l'istituzione Chiesa, che percepiscono come "autoritaria", "vecchia", "lenta", "chiusa", "lontana". Non è, infatti, la fede in sé che i giovani mettono in discussione, ma un certo modo di viverla e interpretarla. Quello che sta svuotando le nostre chiese di giovani e -sempre di più - anche di donne, sono i mezzi tradizionali di esprimere la fede: sono parole, riti, formule che oggi vengono percepite troppo ristrette per racchiudere il dinamismo della vita spirituale dei nostri

giorni e per molti risultano assolutamente incomprensibili. Se per le generazioni passate la S. Messa era la misura del tutto, il centro e il fulcro della vita religiosa, per i giovani evidentemente non è più così.

L'epoca che stiamo vivendo è caratterizzata da cambiamenti profondi: il Papa continua a ripetercelo. E quello che sta avvenendo - e i giovani ne sono le avanguardie - non è un semplice cambio d'abito, ma un vero e proprio cambio di pelle. "E - scrive Paola Bignardi - lo sguardo dei giovani può costituire la fessura efficace per guardare al mondo che verrà". Pertanto non si tratta di monitorare una generazione per misurarne il "grado di fede", ma di guardare a loro per capire il mondo e la Chiesa che verranno.

Quello che i giovani cercano

Nell'immaginario dei giovani che hanno frequentato il catechismo da bambini, l'esperienza religiosa è spesso rimasta quella che è stata loro impartita in quegli anni e che ricordano per lo più come caratterizzata dall'obbligo e dalla rinuncia: "La fede ti dice che cosa devi fare e cosa è vietato fare". Certo è un'immagine riduttiva, addirittura caricaturale della vita di fede. Ma nell'immaginario di tantissimi ragazzi è questo che è rimasto. E nella cultura contemporanea questo è un modello di vita evidentemente destinato al rifiuto. Quello che oggi occupa la mente dei bambini di ieri - i giovani tra i 18 e i 30 - che si stanno affacciando alla vita da adulti è cercare e trovare delle strade che li portino alla realizzazione di sé e che rispondano al loro desiderio di felicità. E' questo che interessa i giovani e le giovani. Perché la fede che cercano è una fede amica della vita, che apre loro prospettive di un'esistenza piena. Una ragazza ha spiegato a Paola Bignardi di "desiderare una Chiesa in cui ci si trovi come ad una cena tra amici". Dove in sostanza ci si senta a casa, circondati da amici con cui dialogare in franchezza e senza venir giudicati. Per tanto oggi ci troviamo con dei giovani che dalla loro infanzia si portano dietro l'idea che l'essere cristiani si identifichi con l'andare a Messa la domenica e a comportarsi bene.

E sostanzialmente molto lontani dal capire la vastità di orizzonti che il Vangelo può aprire! E questo interroga molto anche noi adulti poiché mostra che evidentemente qualcosa nella comunicazione formativa non ha funzionato.

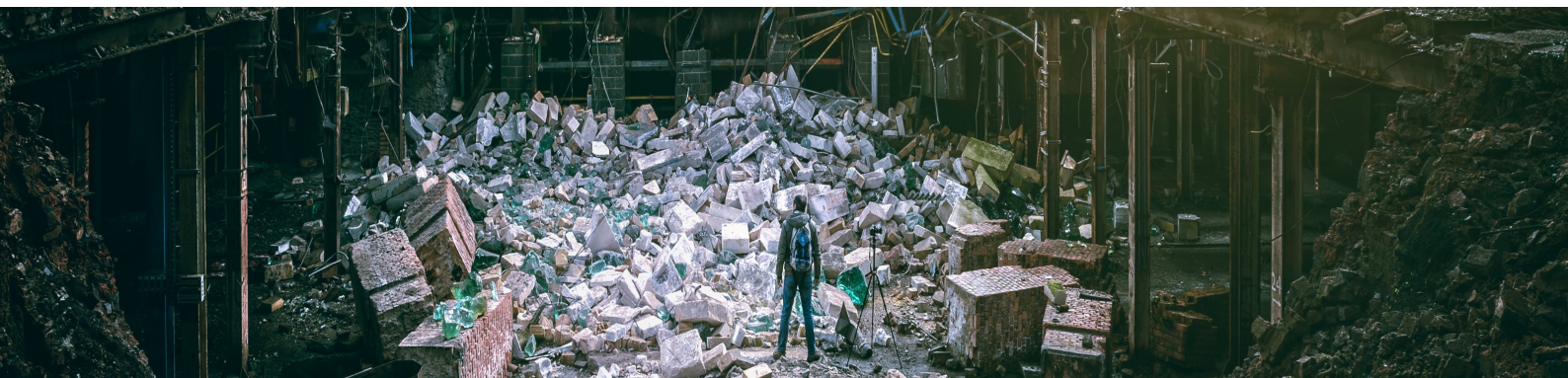
Le principali domande che i giovani e le giovani si fanno oggi, sono quelle che gli uomini e le donne pensosi e pensanti di tutti i tempi si sono sempre fatte. Una in particolare emerge con maggior frequenza: e tocca ciascuno personalmente: "La strada che sto percorrendo è la mia o quella di qualcun altro? Che persona sarò, tra 5-10 anni?".

Conclusione

Evidentemente nei giovani si sta annunciando un cambiamento che riguarda tutti noi. Paola Bignardi lo definisce: "quasi un appello dello Spirito per la Chiesa tutta". Se i giovani chiedono "una Chiesa autentica, trasparente, capace di mettersi in discussione... dove tutte le persone sono protagoniste...dove la domanda di senso sia costante...una Chiesa coraggiosa, capace di uscire da se stessa...allegra...non seriosa o cupa" è chiaro che chiedono una Chiesa migliore per tutti. "Come adulti - conclude Paola Bignardi - dobbiamo cercare di resistere alla tentazione della semplificazione, imparare a sostare sulle domande, ad abitare l'inquietudine e a lasciarci provocare". Perché ciò che è in gioco non è la fede dei giovani ma il futuro della Chiesa.

Per saperne di più: P. Bignardi, "Dio dove sei? - Giovani in ricerca", edizioni Avvenire ed. e P. Bignardi, "Cerco dunque credo? - I giovani e una nuova spiritualità" edizioni Vita e Pensiero.





Nel vortice dei cambiamenti in atto avanza il timore dell'ignoto Dare un senso a sé stessi contro il caos

Giuseppe Zois

Ci sono parole che ormai stanno diventando di ordinaria quotidianità e con le quali, volenti o nolenti, chi ha figli o nipoti da crescere e educare deve familiarizzare. L'elenco è lungo, ma alcune tra le più ricorrenti sono fragilità, vulnerabilità, disorientamento, caos. Su quest'ultima, la star Lady Gaga, una che sta andando fortissimo come popolarità e successo, ha fatto il settimo album della sua carriera. "Mayhem" il titolo, "caos", appunto, spiegato e motivato con la confusione e le contraddizioni che la popstar internazionale sente dentro sé e quelle che percepisce al di fuori. "È il tentativo di dare un senso a sé stessi e al mondo quando tutto sembra nel caos". C'è da chiedersi che effetto otterrà l'obiettivo che si prefigge: riuscirà a far passare il messaggio, arrivando a destinazione? Lady Gaga è presentata come donna dei record e dunque il test si annuncia interessante e comunque da studiare. Ha dalla sua il numero più alto di ascoltatori mensili, ben 123 milioni, una platea oceanica. Il percorso delle domande correnti è sconfinato: ce ne sono per tutti, ma forse il primo chiamato in causa è il mondo degli adulti, perché la fragilità, così come tante cadute dei giovani, non è mai il punto di partenza, semmai è lo sbocco di molte frustrazioni, delusioni, senso di inadeguatezza che circolano più delle polveri sottili. Si è propagata infatti una sottocultura a base di competitività, successo, traguardi ambiziosi e facili fallimenti quando l'adolescente non si sente in grado di corrispondere alle aspetta-

tive dei genitori, degli educatori, delle persone con le quali interagisce nella scuola, nello sport, nel tempo libero.

Significativi alcuni titoli di libri scritti da psicoterapeuti, pedagogisti, filosofi, come "Sii te stesso a modo mio" e "Chiamami adulto", di Matteo Lancini (solitudine dei giovani e strada per provare a comprendere il loro dolore), o "Mollami" di Daniele Novara (educare i figli adolescenti nella diffusa nebbia per trovare la giusta distanza). Non va dimenticato che siamo nell'apoteosi dei social con il loro sicurissimo ma imponderabile ruolo. Ricordo un concetto espresso anni fa dal filosofo Evandro Agazzi, lucido intellettuale prossimo ai 91 anni: "Il cambiamento non fa paura quando si ritiene che possa manifestarsi nel senso da noi voluto e auspicato; ossia, alla fin fine, quando dipende da noi. Il cambiamento induce timore quando presenta i connotati dell'ignoto". Interessante come valutazione, ma il criterio forse valeva e teneva prima che esplodesse la comunicazione globale istantanea che propaga ciò che vuole e adesso c'è anche l'aggiunta dell'intelligenza artificiale a complicare il quadro. Logico e naturale il timore generato dall'ignoto, che produce incertezza in quantità industriale, com'è rilevato da molti sensori umani. Il cambiamento non è purtroppo solo climatico. Una volta si pensava che il futuro è pur sempre un progresso. Oggi è consigliabile accostare un prudentiale "forse", viste l'ansia e l'angoscia che molto futuro sta propagando, spesso incontrollabile.



Arricchiti da Dio che è amore Il dono dello Spirito

Don Angelo Ruspini

Cambiamo il linguaggio

Apprezzo che nell'anno della speranza ci sia dato di riflettere sul tema dell'adolescenza e della malattia. Siamo nella speranza ogni volta che desideriamo un mondo migliore e sono certo, che lo Spirito Santo sia motore di crescita, di ingrandimento delle nostre qualità e di collegamento fra noi e il cielo.

Davanti agli adolescenti noi preti e catechisti e docenti di religione siamo chiamati a modificare il linguaggio di tradizione, perché è divenuto incomprendibile a chi non ha più una conoscenza biblica. Incominciare un dialogo con Colui che è presente in noi ci dona la capacità di essere in contatto con il Diverso e, in questo contatto, abbiamo un arricchimento dalla Sua diversità che è molto più grande di quella di un amico o di una amica. È una diversità "divina".

Il corpo siamo noi

Il nostro corpo è ricco tre dimensioni: l'intelligenza, la sensibilità e la coscienza di noi stessi.

Intelligenza e sensibilità sono due dimensioni totalmente diverse. La prima ci spinge a esistere, ad affermarci, a far valere la nostra unicità, a comandare e a imporre. La seconda, il cuore, ci porta ad amare e ad essere affabili fino a donare noi stessi in modo da mai perdere la nostra dignità di persone equilibrate perché siamo, insieme, umani e divini.

Nel profondo di noi viviamo noi, nella coscienza di esistere e di essere noi e non un altro, ma nella coscienza profonda abita, dentro di noi, il Dio vivente

che ci ha disegnati e creati per esistere nel tempo e agisce perché è vivo. Anche l'esterno del nostro corpo ha stampata una insegna che, in quella regione del profondo di noi, vi è il ricordo permanente di coloro che ci hanno pensato e fatto nascere nel tempo: l'ombelico!

La luce dello Spirito Santo

Isaia ci ha offerto la certezza che lo Spirito Santo che riceviamo nella cresima illumina tutta la nostra intelligenza con i doni della sapienza, intelletto e consiglio, forza e scienza.

S. Paolo si dice invece che lo Spirito Santo illumina tutto il cuore con le sue qualità e sofferenze della sensibilità dovute a quanto capita di negativo sulla nostra persona (boccature, morte di un genitore, violenza subita). S. Paolo ci dice che il frutto dello Spirito è: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé.

Isaia dice che lo Spirito Santo mette nel nostro profondo e nel cuore la pietà e il timore di Dio che sviluppino la nostra relazione con il Dio presente nel nostro profondo essere.

Non sai cosa ti perdi a non celebrare la cresima!

Dunque tutto il nostro corpo è arricchito dalla diversità di Dio che è amore.

Di conseguenza celebriamo la cresima con l'entusiasmo di migliorare la nostra persona sia in rapporto a noi e al corpo che ci dona l'identità, sia nella sensibilità, sia nella capacità di amare sia nella nostra spiritualità e relazione con Dio che ci abita nel profondo

di noi stessi.

Ho incontrato un prete che non ha dato a una ragazza andicappata grave il sacramento della Cresima, perché non la considerava adulta, né capace di percepire la ricchezza dello Spirito Santo. Personalmente me ne guarderei da non offrire il dono dello Spirito Santo a una persona con handicap, anche gravissimo, perché offro allo Spirito Santo di parlare a noi dentro un corpo che non sa né parlare, né relazionare. Lo Spirito Santo

parla a noi e dice che quella sofferenza “completa in noi ciò che manca alla passione di Cristo”, perché quel corpo la rende visibile agli occhi nostri dopo tanti anni di storia dall'avvenimento sul Calvario. Il Crocifisso non è soltanto una scultura in legno o in bronzo, non è una tela dipinta, Cristo crocifisso è anche un corpo che soffre e una marea d'amore da parte dei genitori che vedono, nella figlia o nel figlio, un tesoro cui offrire la loro capacità di amare.

Prossimi appuntamenti



VENGO ANCH'IO

Piccola scuola per vite “risvegliate” di uomini e donne

4 incontri formativi pensati e organizzati in amicizia ecclesiale con l'Ac diocesana di Milano, Donne per la Chiesa, Decapoli e Spazio Asmara.

Il 10 maggio 2025 con Irma Bertocco: La parola di Dio ribalta comprensioni e chiede aperture. Il Cantico dei Cantici.

Dalle 9.30 alle 12.00 c/o Centro Pastorale San Giuseppe in Via Cantonale 2A a Lugano.

Vuoi abbonarti a Spighe 2025?

Desideri regalare un abbonamento a qualcuno?

Sostenerci con una donazione?

**Adesso puoi farlo comodamente con Twint,
al costo di soli 30.- per anno!**



Paga facilmente con TWINT



Scansioni il codice QR con
l'app TWINT.



Digiti l'importo totale e
confermi il pagamento.

In alternativa puoi pagare sul conto, indicando la causale:

CH77 8080 8009 0124 2585 8 intestato a:

Azione cattolica Ticinese, Via Cantonale 2A, 6900 Lugano

**Per gli aderenti di Azione cattolica e dell'Unione Femminile
Cattolica Ticinese Spighe è compreso nella quota sociale!**



Responsabile

Lara Allegri

Redazione

Rita Bertoldo Ciardelli

Davide De Lorenzi

Luigi Maffezzoli

Giulio Mulattieri

Corinne Zaugg

Redazione-Amministrazione

Via Cantonale 2 A

6900 Lugano

Telefono 091 950 84 64

info@spighe.ch

Abbonamento annuo

(9 edizioni)

Fr. 30.- (o più)

Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana